

SIMONE M. VARISCO

# IL GIORNO DI CHI È IN CAMMINO

STORIA DELLA GIORNATA MONDIALE  
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO IN ITALIA



TESTIMONIANZE E ESPERIENZE DELLE MIGRAZIONI 28

*Quando sarai dinanzi al dolce raggio  
di quella il cui bell'occhio tutto vede,  
da lei saprai di tua vita il viaggio.*

(Dante Alighieri, *Commedia*, Inf. X, vv. 130-132)

# INDICE

Presentazione.....	<i>pag.</i>	9
<i>S. Em. Card. Gualtiero Bassetti</i>		
Prefazione.....	<i>pag.</i>	15
<i>Padre Fabio Baggio C.S.</i>		
Introduzione.....		25
Nota metodologica.....		33
Abbreviazioni.....		35
«Bauli colossali dove sogghigna la miseria» La sensibilità dei pastori verso il gregge lontano.....		37
Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra. L'impegno della Santa Sede e la nascita della Giornata per gli emigrati italiani.....		43
«Più che ad altri agli italini» Pio XII e la coscienza di una mobilità globale.....		57
«Di buon animo addivengano a questa commutazione» La Giornata per gli emigranti negli anni Cinquanta.....		69
«Non pone l'uomo economico o l'uomo politico, ma semplicemente "l'uomo"» Gli anni Sessanta e le radici di una Giornata mondiale..		113

«Stranieri o fratelli?» Gli anni Settanta e la via internazionale della Giornata.	155
«L'incredibile ricchezza» Gli anni Ottanta nell'Italia dell'immigrazione.....	169
«Per lanciarsi su una strada di universalità» Anni Novanta, contestazioni e cartoline.....	189
«Come un “segno dei tempi”» Il nuovo millennio e la cultura dello scarto.....	209
Conclusioni.....	223
Appendice 1 Temi della Giornata del Migrante in Italia dal 1954 al 2020 .....	229
Appendice 2 Dal 1953 al 2020: viaggio in tredici locandine .....	235

## Presentazione

La storia della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, ricostruita per la prima volta in questo libro grazie a fonti d'archivio inedite, «coincide con un cammino di oltre un secolo, per nulla scontato in ogni sua tappa», come scrive Simone Varisco in conclusione a questo volume. Una ricorrenza nata in Italia nel 1914 per volere di papa Pio X, maturata nei decenni al confronto con le sfide dell'emigrazione italiana di massa e poi della crescente immigrazione dall'estero, divenuta da diversi anni a questa parte una celebrazione mondiale. Il suo cammino è il cammino stesso dei migranti e dell'intera umanità che abita sotto lo sguardo di Dio, come scrive l'Autore.

Il fenomeno della mobilità umana, ha scritto giustamente Varisco, «è stato costantemente al centro della sollecitudine pastorale della Chiesa». Una sollecitudine antica, visto che «gli spostamenti di popolazioni sono un fatto antico quanto l'umanità», ma che trova una rinnovata attenzione nel corso del XIX secolo, quando i movimenti migratori assumono dimensioni imponenti. Le vicende narrate in questo volume raccontano, infatti, l'impegno di tante personalità ecclesiali che a partire dalla fine dell'Ottocento si sono spese a favore dei migranti: dalle prime iniziative di don Vincenzo Pallotti e don Giovanni Bosco, alle fondamentali opere di Giovanni Battista Scalabrini e Geremia Bonomelli, fino agli interventi diretti dei pontefici del Novecento. Giustamente il volume mette in evidenza l'importanza della pubblicazione, nel 1952, da parte di Pio XII, della costituzione apostolica *De spirituali emigrantium cura* – conosciuta più comunemente come *Exsul Familia* – i cui elementi

fondamentali verranno prima recepiti dal Concilio Vaticano II e successivamente sviluppati, con caratteri sempre più internazionali, da Paolo VI, Giovanni Paolo II e Francesco.

Scorrendo l'elenco dei temi delle Giornate celebrate in Italia posto in conclusione a questo libro, colpiscono le tante categorie coinvolte dalle migrazioni e di volta in volta ricordate: lavoratori, famiglie, donne, giovani, anziani, studenti, bambini, minoranze etniche e linguistiche. Ciò suggerisce che, accanto ai numerosi migranti segnati dalla povertà e dalla sofferenza, esistono ricchezze umane fatte di lavoro, di studio, di desideri, di talenti e di spiritualità. Nel volume si torna più volte su questo aspetto, rimarcando come l'attenzione pastorale verso le necessità delle persone migranti costituisca l'autentico filo conduttore dell'intera storia della Giornata.

Oggi l'attenzione pastorale verso i migranti assume un'importanza cruciale. In Italia si tratta, infatti, di una realtà composta – circa 5 milioni e mezzo di persone provenienti da 195 Paesi, quasi tutti i Paesi del mondo – e di una presenza ormai stabile e non transitoria, come dimostra il costante aumento di matrimoni misti e di bambini stranieri (circa 800 mila frequentano le nostre scuole).

A questo proposito dobbiamo chiederci: quale idea abbiamo del futuro del nostro Paese e del posto che in esso possono avere le persone immigrate? Vanno tenute ai margini, o al più considerate come *braccia* nella misura che possono esserci utili, o persone portatrici anch'esse di una ricchezza per il Paese? L'Italia è stata, in passato, non solo una nazione di emigranti, ma anche un Paese che ha dimostrato, in più occasioni, grandi capacità di accoglienza. Negli ultimi anni, però, il clima d'opinione sui migranti è fortemente mutato. Sembra ripetersi quanto la Bibbia racconta nel libro dell'Esodo: «Allora sorse in Egitto un nuovo re che non aveva conosciuto Giuseppe [...] si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli di Israele. Per questo gli egiziani fecero lavorare i figli di Israele

trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza».

Troppo spesso, infatti, si notano manifestazioni di diffidenza o addirittura di paura nei confronti dello straniero. Il forestiero, secondo un luogo comune diffuso, sarebbe di per sé un nemico, una persona che non porta niente di buono alla comunità in cui siamo cresciuti. Tuttavia, come ci ricorda papa Francesco, è a «causa della debolezza della nostra natura» se avvertiamo «la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore»<sup>1</sup>. Questa diffidenza nei confronti del forestiero e questo scandalo nei confronti delle piaghe del Signore non ci permette, infatti, di vedere nell'altro un fratello da accogliere e da amare. Abbiamo, allora, tutti bisogno di crescere in umanità, per sentire in noi stessi i sentimenti dei fratelli che ci stanno accanto: le gioie e le sofferenze, le paure e le speranze.

«Lo sviluppo integrale dell'uomo – diceva Paolo VI – non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità. L'uomo deve incontrare l'uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come i figli di Dio. In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimenti cominciare a lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità»<sup>2</sup>. In questo senso è stato percorso un lungo cammino, ma molto altro resta da fare. I principi dell'umanesimo cristiano – che non rappresentano, in alcun modo, una deriva antropocentrica e mondana come spiegò Paolo VI nel memorabile discorso di chiusura del Concilio Vaticano II – si fondano, infatti, sull'incalpevole dignità umana di ogni uomo e donna, in ogni momento della vita e, soprattutto, in ogni circostanza dell'esistenza. A partire da quelle vite ca-

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 270.

<sup>2</sup> PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 43.

ratterizzate dalle condizioni più disagiate e svantaggiate: come quelle dei nascituri, dei poveri e dei migranti.

Centrale, in questa prospettiva, è il processo di inclusione di tutti coloro che si trovano ai margini della nostra società. La Chiesa, ormai da molti anni, si è fatta promotrice del processo di integrazione degli immigrati che salvaguardi, in primo luogo, le famiglie e i minori, ovvero i bambini che sono nati in Italia. L'integrazione dei migranti nella società italiana, senza dubbio, è una sfida complessa e difficile che va affrontata con carità e responsabilità, ma che non si può risolvere solamente con l'utilizzo di parole che agitano paure e angosce collettive o, addirittura, rigurgiti di xenofobia.

Allo stesso modo non possiamo tacere sulla sorte drammatica di molti immigrati che cercano di arrivare nel nostro Paese, fuggendo da guerre e altre situazioni di morte. È inaccettabile che per fuggire siano costretti ad affidarsi a trafficanti senza scrupoli e a subire violenze di ogni tipo. Spesso in questi viaggi invece di trovare una nuova possibilità di vita, trovano la morte e il nostro Mediterraneo è diventato una grande cimitero, senza che tutto questo provochi più un sussulto di indignazione o di pietà.

Eppure sul Mediterraneo c'è un'antica profezia di pace. Giorgio La Pira, ben prima del Concilio, aveva visto nel *mare nostrum* il «grande lago di Tiberiade»: ovvero un luogo nevralgico per la costruzione del dialogo dopo secoli di scontri e conflitti, ma anche di scambi commerciali e culturali. Secondo il sindaco di Firenze, grazie all'incontro tra le religioni abramitiche, il Mediterraneo diventerà un luogo di pace: un mare che unisce e non divide. Sulla base di questa visione il sindaco di Firenze promosse una serie di *Colloqui mediterranei* che riuscirono a mettere in relazione le culture che provenivano dalla «triplice famiglia di Abramo». Secondo La Pira, il loro incontro, dopo secoli di divisione, avrebbe potuto cambiare la storia non solo del Mediterraneo, ma del mondo intero. Seguendo questa



visione profetica, la Chiesa italiana ha promosso nel febbraio del 2020 un incontro a Bari tra tutti i vescovi del Mediterraneo.

È giunto il momento, infatti, di dare una forma concreta a quella sorta di «geopolitica della misericordia» evocata da papa Francesco. Ed è questo il tempo di cercare di superare qualunque divisione e ogni contrasto fratricida per edificare solidi legami di collaborazione, lungo il solco, aperto dal Concilio Vaticano II, del dialogo interreligioso. Senza uno sforzo tenace e vigoroso in questa direzione, sarà estremamente difficile, se non impossibile, la costruzione della pace nel Mediterraneo e nel mondo contemporaneo. La storia della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato raccontata in questo libro ci ricorda anche questo: un impegno costante della Chiesa per l'integrazione dei migranti e per la promozione della pace.

S. EM. CARD. GUALTIERO BASSETTI,  
*arcivescovo metropolitano di Perugia-Città della Pieve  
e presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

## PREFAZIONE

### Le Giornate e i messaggi

La Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato ha radici ultracentenarie e vanta una lunga ed interessante storia che è stata meticolosamente narrata in quest'opera di Simone M. Varisco. Celebrata per la prima volta in Italia nel 1915, la Giornata ha inizialmente una valenza nazionale; essa, però, durante il pontificato di Pio XII, acquista un orizzonte mondiale.

L'importanza della Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato è determinata da almeno quattro elementi. Il primo è l'autorità che ne sancisce la celebrazione. Si tratta, infatti, di una disposizione pontificia, che istituisce un giorno particolare in cui tutta la Chiesa è invitata a soffermarsi in riflessione e preghiera su una questione ritenuta importante. Abbiamo così una Giornata Mondiale della Pace, una Giornata Mondiale del Malato, una Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali e tante altre ancora, che sono state inserite nel calendario delle celebrazioni speciali in diversi momenti storici.

Il secondo elemento di importanza è costituito dall'insegnamento magisteriale contenuto nel messaggio che il Santo Padre è solito preparare in occasione della celebrazione annuale della Giornata. Il primo messaggio, a firma di san Giovanni Paolo II, è del 1985; va, però, detto che dal 1974 al 1984 un esercizio magisteriale simile si era svolto sotto forma di lettere inviate dal Segretario di Stato, a nome del Santo Padre, al Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo.

L'appello alla solidarietà dei fedeli cattolici verso i migranti, i rifugiati e coloro che si dedicano alla loro assistenza costituisce il terzo elemento di importanza. La colletta legata alla Giornata è presente sin dalla sua prima celebrazione. Ad essa, con il passare degli anni, si aggiungono inviti e richiami ad un impegno personale e collettivo che deve tradursi in azioni di assistenza e promozione dei soggetti di mobilità umana più vulnerabili.

Il quarto elemento di importanza è il legame della Giornata con la struttura dicasteriale preposta alla pastorale migratoria, alla quale è affidato il compito di promuovere la celebrazione presso le Chiese locali. È toccato inizialmente all'*Officium de Spirituali Migrantium Cura* eretto da san Pio X; nel 1970 il testimone passa alla *Pontificia Commissio de Spirituali Migratorum atque Itinerantium Cura*, che diventa *Pontificium Consilium de Spiritualis Migrantium atque Itinerantium Cura* nel 1988. Dal 2017 la responsabilità della promozione della Giornata è passata alla Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Senza voler assolutamente sminuire la rilevanza degli altri elementi, vorrei soffermarmi ad analizzare i contenuti dei messaggi pubblicati in occasione della Giornata al fine di evidenziare da una parte la coerenza dell'insegnamento magisteriale dei pontifici e dall'altra la sua evoluzione storica. Tale analisi si struttura in cinque punti che, a mio parere, rappresentano i cardini dell'insegnamento pontificio espresso nei messaggi: i fondamenti biblico-teologici; le strutture e gli agenti pastorali; le categorie alle quali bisogna riservare un'assistenza speciale; le azioni pastorali; le responsabilità degli altri attori.

Tutti i messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato fanno riferimento alla Sacra Scrittura per dare fondamento alle riflessioni teologiche proposte. Per quanto riguarda l'Antico Testamento, san Giovanni Paolo II cita il testo di Genesi 12:1-9 per presentare Abramo come il prototipo del migrante, che lascia la sua terra per volere di Dio e scopre nella sua espe-

rienza migratoria il cammino verso la salvezza (cfr. messaggi del 1988 e 1991). Lo stesso pontefice richiama il racconto della Torre di Babele (Gen 11:1-9), confrontandolo con quello della Pentecoste (At 2:1-13), per spiegare come la diversità possa essere elemento di divisione oppure di comunione interculturale (cfr. messaggi del 1991 e 1998). Nel messaggio del 1995, san Giovanni Paolo II propone la figura di Rut come modello di donna migrante, che sceglie di essere fedele al vero Dio (Rut 1:16-17). Nello stesso messaggio vengono ricordate le parole che il profeta Geremia rivolge al popolo di Israele in esilio a Babilonia (Ger 29:5-7), per spiegare come gli immigrati, anche in situazioni non favorevoli, siano chiamati a contribuire allo sviluppo delle società di accoglienza. Lo stesso pontefice fa riferimento a due passi del Levitico. Il primo (Lev 19:33-34) serve a sottolineare come il Signore chieda al suo popolo di trattare bene gli stranieri, ricordando quanto appreso durante l'esperienza migratoria in terra d'Egitto (cfr. messaggio del 1999). Il secondo, riguardante la legge israelitica del giubileo (Lv 25:23), permette al pontefice di ricordare come ogni essere umano sia straniero e pellegrino in questo mondo (cfr. messaggio del 2000).

Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, diversi messaggi partono dall'appunto giovanneo sulla missione di Gesù Cristo, venuto per riunire i figli che erano dispersi (Gv 11:52), per spiegare come la pastorale migratoria sia una continuazione di tale missione. Il messaggio del 1989 fa riferimento a Matteo 28:18-20 per spiegare come le migrazioni offrano un'opportunità privilegiata di dare continuità al mandato missionario affidato da Gesù Cristo agli apostoli. Il versetto di Matteo, in cui Gesù Cristo rivela di essere Lui stesso lo straniero che chiede di essere accolto (Mt 25:35), è citato sia da san Giovanni Paolo II sia da Benedetto XVI per spiegare la ragione cristologica dell'accoglienza (cfr. messaggi del 1995, 1997, 2000 e 2010). Partendo da Luca 2:7, san Giovanni Paolo II sottolinea come la condizione di straniero abbia profondamente caratterizzato

l'esperienza terrena del Figlio di Dio sin dalla nascita a Betlemme; tale caratterizzazione viene confermata durante la sua predicazione itinerante (Mt 8:20 e Lc 9:58) e al momento della sua morte (Heb 13:12), sul Golgota (cfr. messaggi del 1999 e 2000). Lo stesso pontefice cita tre testi del Nuovo Testamento, che affermano come tutti i battezzati abbiano diritto di "cittadinanza" nella Chiesa (1Pt 1:2-11, Ef 2:11-22 e Heb 11:13-14) e per questo bisogna promuovere un'accoglienza fraterna degli stranieri (cfr. messaggi del 1985, 1988 y 1999). Benedetto XVI fa riferimento ad Apocalisse 2:7 per spiegare come nella celebrazione eucaristica si realizza la cattolicità della Chiesa, che include gente di ogni razza, nazionalità e lingua (cfr. messaggio del 2011). Lo stesso pontefice, in occasione dell'anno dedicato alla figura di san Paolo (2009), arricchisce il suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato con una lunga serie di citazioni dagli Atti degli Apostoli e dall'epistolario paulino, dalle quali fa partire profonde riflessioni teologiche sul fenomeno della mobilità umana.

Tutti i messaggi riportano appelli diretti alle Chiese locali affinché dispongano strutture e agenti pastorali al servizio di migranti, sfollati, rifugiati e vittime della tratta. San Giovanni Paolo II insiste sull'importanza di erigere parrocchie personali e missioni con cura d'anime per l'assistenza spirituale dei migranti (cfr. messaggi del 1990 e 1993). Benedetto XVI sottolinea l'importanza di assicurare un'assistenza integrale ai soggetti di mobilità umana attraverso centri di ascolto, case d'accoglienza e uffici che offrano servizi di diverso genere alle persone e alle famiglie (cfr. messaggio del 2007). San Giovanni Paolo II insiste particolarmente sul ruolo essenziale dei sacerdoti e dei missionari nella cura pastorale dei migranti come mediatori culturali e religiosi (cfr. messaggio del 1985), responsabili della formazione dei laici (cfr. messaggio del 1987) e proscutori della missione di radunare i Figli di Dio dispersi (cfr. messaggio del 1999). Benedetto aggiunge il loro ruolo di propagatori della nuova evan-

gelizzazione in ambito migratorio (cfr. messaggio del 2012). San Giovanni Paolo II evidenzia come gli stessi migranti siano chiamati ad essere missionari in tre diversi ambiti: all'interno della loro famiglia, con gli altri migranti e con la società che li accoglie (cfr. messaggio del 1987). Lo stesso pontefice sottolinea il ruolo speciale che religiosi e religiose possono svolgere nella pastorale migratoria, sia per la loro vocazione a servire gli ultimi sia per l'esperienza migratoria, che spesso sono chiamati a vivere a livello personale (cfr. messaggio del 1985). Il messaggio del 1987 è dedicato ai fedeli laici e ai compiti che a loro competono nella cura pastorale di migranti e rifugiati: umanizzare le società d'accoglienza, assicurare diritti, dignità e giustizia per tutti e promuovere l'inclusione sociale dei nuovi arrivati.

Sono molti i messaggi che sottolineano la necessità di dedicare un'attenzione speciale ad alcune categorie di soggetti di mobilità umana caratterizzate da una maggiore vulnerabilità. Ben otto messaggi identificano i rifugiati e le persone forzosamente sfollate come la prima di queste categorie (cfr. messaggi del 1885, 1992, 2000, 2007, 2008, 2010, 2011 e 2012). Segue la categoria composta dalle famiglie migranti e sfollate, alla cui cura pastorale i pontefici dedicano tre messaggi (cfr. messaggi del 1986, 1993 e 2007). La terza categoria è quella costituita da bambini e giovani migranti, sempre presenti tra le preoccupazioni dei papi. Benedetto XVI, in particolare, evidenzia la vulnerabilità dei minori non accompagnati, di quelli reclusi nei campi di detenzione e di quelli che cadono vittime della tratta (cfr. messaggi del 2008 e del 2009). Le donne costituiscono la quarta categoria dei soggetti vulnerabili, particolarmente quando migrano da sole (cfr. messaggio del 1995) e quando sono vittime del lavoro schiavo o dello sfruttamento sessuale (cfr. messaggio del 2006). Vengono quindi i migranti in situazione irregolare, categoria particolarmente vulnerabile agli abusi: la loro dignità e i loro diritti fondamentali vanno sempre rispettati (cfr. messaggi del 1992, 1994, 1995, 2000 e 2013). Duran-

te il suo pontificato, Benedetto XVI aggiunge due categorie di migranti cui bisogna riservare una speciale cura pastorale: gli studenti stranieri (cfr. messaggi del 2006, 2008, 2011 e 2012) e i lavoratori migranti (cfr. messaggio del 2012).

In tutti i messaggi troviamo raccomandazioni concernenti particolari azioni pastorali che la Chiesa è chiamata a realizzare per assistere le categorie più sopra menzionate. San Giovanni Paolo II insiste sulla responsabilità delle Chiese dei Paesi di origine e arrivo di assicurare una preparazione adeguata e un'assistenza qualificata ai migranti e alle loro famiglie, per promuovere il loro sviluppo umano integrale (cfr. messaggi del 1986, 1993 e 1999). L'integrazione sociale dei migranti va promossa assieme alla loro integrazione religiosa, sempre nel rispetto della loro identità culturale e religiosa e dei riti diversi (cfr. messaggi del 1985, 1990 e 2005). I migranti cattolici vanno protetti dall'inganno delle sette e dei nuovi movimenti religiosi, soprattutto attraverso una vera accoglienza ecclesiale (cfr. messaggio del 1990). Lo stesso pontefice raccomanda alle lavoratrici domestiche cattoliche di impegnarsi nell'evangelizzazione dei bambini loro affidati (cfr. messaggio del 1994). I cattolici sono sempre tenuti ad adempiere al dovere di solidarietà anche con i migranti irregolari, dovere che si pone al di sopra di ogni legge nazionale (cfr. messaggi del 1995 e 2003). Benedetto XVI nei suoi messaggi riprende molte delle raccomandazioni più sopra elencate, invitando gli agenti pastorali a non cedere alla tentazione dell'assistenzialismo; bisogna invece promuovere un'autentica integrazione, che impegna i migranti alla responsabilità e alla partecipazione in vista di una cittadinanza attiva (cfr. messaggio del 2013).

Nei loro messaggi i pontefici si sono rivolti anche ad attori esterni alla Chiesa cattolica, esprimendo alcune raccomandazioni in linea con la dottrina sociale della Chiesa. Agli Stati viene chiesto di garantire la protezione dei migranti e delle loro famiglie lungo tutto il processo migratorio (cfr. messaggi del 1986, 1993 e 2007), assicurando a tutti l'esercizio dei diritti

ti fondamentali, tra i quali vanno contemplati anche il diritto alla migrazione e alla riunificazione familiare (cfr. messaggi del 1986, 1991, 2004 e 2013). La protezione va estesa ai migranti in situazione irregolare (cfr. messaggi del 1884, 1994 e 1995). Le politiche migratorie devono essere particolarmente attente alle donne (cfr. messaggio del 1994). I Paesi di origine sono chiamati ad impegnarsi a garantire il diritto a non dover emigrare, assicurando un accesso equo al bene comune (cfr. messaggi del 1992 e 2004). Ai Paesi di arrivo si raccomanda di essere aperti a un'accoglienza rispettosa e generosa, specialmente nel caso di migranti forzati, ricordando che il dovere della solidarietà è superiore a la difesa del benessere nazionale (cfr. messaggi del 1992, 1994, 2001, 2011 e 2013). I processi di integrazione devono promuovere il mantenimento delle culture di origine e prevedere programmi scolari speciali per bambini e giovani migranti (cfr. messaggi del 1986 e 2008). Agli operatori dei mezzi di comunicazione i pontefici chiedono di impegnarsi a garantire un'informazione esatte e obiettive, senza alimentare ostilità e pregiudizi verso migranti e rifugiati (cfr. messaggi del 1998 e 2012). A tutti migranti viene ricordato che, assieme ai diritti, essi hanno una serie di obblighi nei confronti del Paese che li accoglie, cominciando dal rispetto delle leggi e dell'identità nazionale (cfr. messaggio del 2011).

Ho scelto di analizzare separatamente i sette messaggi di papa Francesco per le Giornate Mondiali del Migrante e Rifugiato dal 2014 al 2020, in riconoscimento della sua speciale sensibilità per il fenomeno della mobilità umana. A livello generale, il Santo Padre ribadisce i concetti essenziali espressi nei messaggi dei suoi predecessori, ai quali fa spesso riferimento esplicito. Sono, però, degni di considerazione alcune puntualizzazioni ed alcuni approfondimenti, spesso legati ad un opportuno esercizio di contestualizzazione storica, che passo a presentare in modo sintetico, utilizzando gli stessi cinque punti della trattazione precedente.



Riguardo ai fondamenti biblico-teologici, il Santo Padre cita Genesi 1:26-27 per ribadire la dignità dei migranti come esseri creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr. messaggio del 2014). Il testo di Apocalisse 3:20 è utilizzato per ricordare che è Gesù Cristo che bussava alla nostra porta chiedendo di essere accolto (cfr. messaggio del 2016). Nel messaggio del 2018 papa Francesco si riferisce a Marco 9:37, Matteo 18:5, Luca 9:48 e Giovanni 13:20 per richiamare il dovere sacro di accogliere i migranti minorenni. Il comandamento dell'accoglienza è fondato sull'esperienza storica di Israele (cfr. Es 22:20 e Dt 10:19) e sul fatto che nessuno è straniero nella Chiesa (cfr. Ap 7:9). L'anno seguente il Santo Padre struttura tutto il suo messaggio su citazioni bibliche cui corrispondono riflessioni teologico-pastorali. Non bisogna avere paura di accogliere Cristo, anche quando è difficile riconoscerlo nel prossimo che bussava alla porta (cfr. Mt 14:27). L'amore cristiano non si limita al proprio gruppo di appartenenza (cfr. Mt 5:46). Il comandamento dell'amore ci spinge a farci prossimi di tutti i poveri viandanti, realizzando così la nostra umanità (cfr. Lc 10:33). Il Signore ci chiede di mettere gli ultimi, i più vulnerabili, al primo posto (cfr. Mc 10,43-44). Dobbiamo impegnarsi affinché tutti, senza esclusioni, godano della vita in abbondanza, che Gesù Cristo è venuto ad offrire (cfr. Gv 10,10). Il messaggio del 2020 ripropone lo stesso schema. Per riconoscere Gesù Cristo itinerante bisogna darsi tempo per ascoltare e comprendere (cfr. Lc 24:15-16). Il vero servizio al prossimo, al migrante, è compassionevole, umile e sporca le mani (cfr. Lc 10:33-34 e Gv 13:1-15). La crescita di tutti è legata alla capacità di condivisione (cfr. At 4:32 e Gv 6:1-15). Gli assistiti devono essere coinvolti per diventare protagonisti del loro riscatto (cfr. Gv 4,1-30). Tutti i cristiani devono collaborare nella missione senza cedere a discordie e gelosie (1 Cor 1:10).

Nei suoi messaggi, papa Francesco non suggerisce nuove strutture per la pastorale migratoria. Riguardo agli agenti pastorali, nel 2017 il Santo Padre esprime un forte incoraggiamento

a coloro che si dedicano all'assistenza di minori migranti. Papa Francesco dimostra una speciale sensibilità per le vittime della tratta e delle nuove forme di schiavitù (cfr. messaggi del 2016, 2017, 2018 e 2019), per i minori migranti (cfr. messaggio del 2017), per i richiedenti asilo e gli apolidi (cfr. messaggio del 2018) e per gli sfollati interni (cfr. messaggio del 2020). I suoi sette messaggi sono ricchi di raccomandazioni pastorali. La Chiesa è chiamata ad essere Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, Madre di tutti senza frontiere, misericordiosa e consolatrice, attenta ai segni dei tempi. Lo stesso pontefice chiarisce che le risposte alle sfide pastorali poste dalle migrazioni contemporanee possono essere articolate attorno a quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare (cfr. messaggi del 2018 e del 2019). Secondo papa Francesco, all'impegno della Chiesa deve corrispondere l'impegno degli altri importanti attori sociali e politici, in primo luogo quello della comunità internazionale e dei singoli stati (cfr. messaggio del 2018).

San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno sicuramente dimostrato una grande considerazione per la Giornata Mondiale dei Migranti e Rifugiati. Va, però, riconosciuta un'attenzione speciale da parte di papa Francesco, che si è manifestata nella Sua volontà di dare maggiore solennità all'evento, disponendo una speciale celebrazione eucaristica da Lui presieduta nel 2018 e 2019. Il Santo Padre, inoltre, ha cambiato la data della Giornata per consentire a tutte le Chiese locali di convenire su un calendario liturgico comune. Lo stesso pontefice ha, infine, istruito la Sezione Migranti e Rifugiati, che opera sotto la Sua diretta guida, di offrire alle Chiese locali materiali e sussidi utili a prepararsi in modo adeguato alla celebrazione della Giornata.

PADRE FABIO BAGGIO C.S.

*Sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello  
Sviluppo Umano Integrato, Sezione Migranti e Rifugiati*

## Introduzione

*Egli si alzò, nella notte,  
prese il bambino e sua madre  
e si rifugiò in Egitto.  
(Mt 2,14)*

Nessun vetro, che sia quello di una finestra oppure di uno schermo, potrà mai separarci da ciò che vi accade al di là. Guardare oltre e pensare che non ci riguardi è una delle più grandi tentazioni del nostro tempo. Perché ogni barriera – sia essa un muro, un reticolato di filo spinato, una cortina di indifferenza o il vano tentativo di allontanare dalla propria mente il pensiero di quanto ci avviene attorno – è destinata a crollare. Permettendo alla realtà – e all'uomo, alla storia e, in ultima analisi, a Dio – di irrompere nella nostra vita.

È accaduto anche con la pandemia di coronavirus Covid-19, che fa da sfondo all'intera composizione di questo volume. Scrivere un libro mentre il mondo sta affrontando una delle emergenze sanitarie più gravi della propria storia recente è anzitutto una restituzione: di sentimenti, di silenzio e di riflessione. La diffusione del Covid-19 ha strappato nella maniera più tragica, e in gran parte ancora incompresa, il velo delle nostre illusioni. Una su tutte, quella di bastare a noi stessi. All'inizio di questa epidemia abbiamo provato ad esorcizzare la paura della nostra vulnerabilità nel modo più sbagliato: attribuendola, anzi confinandola, agli altri. Agli anziani, anzitutto. E poi ai malati. Membri fragili delle nostre società – appendici, direbbero alcu-

ni – e per questo superflui. La loro sofferenza, persino la loro perdita, non ci riguarda. Risuonano, in tutta la loro straordinaria e cruda attualità, le parole del poeta e religioso inglese John Donne. «Nessun uomo è un'isola, intero in sé stesso; ciascuno è un pezzo del continente, una parte dell'oceano. Se una zolla di terra viene portata via dal mare, l'Europa ne è diminuita, così come lo sarebbe un promontorio, così come lo sarebbe il castello di un tuo amico o il tuo stesso: la morte di qualsiasi uomo mi diminuisce, perché preso nell'umanità, e perciò non mandar mai a chiedere per chi suona la campana; essa suona per te»<sup>1</sup>. Lo abbiamo scoperto nella maniera più dolorosa, ma anche più efficace, quando la casa costruita sulla sabbia di certezze fragili e volubili è andata in pezzi. Ma l'avremo anche compreso?

«Rev.ma Madre, ritengo sia già al corrente che all'ultimo momento – ma anche in questo c'è sapore di provvidenza – abbiamo dirottato la manifestazione nazionale della “Giornata delle Migrazioni 1983” [...] da Cremona a Codogno. E questo in omaggio a S[anta] Francesca Cabrini»<sup>2</sup>. Basterebbe questo breve passaggio a riannodare gli insondabili fili che intessono la trama della storia dell'uomo con la provvidenza divina. È in questa cittadina del Lodigiano, infatti, oggi nota alle cronache come uno dei primi focolai dell'epidemia di Covid-19 in Italia, che nel 1880 Francesca Saverio Cabrini fonda la congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Nove anni più tardi la “madre degli emigranti”<sup>3</sup> raggiunge gli Stati Uniti per assistervi gli espatriati italiani, dando vita ad una delle esperienze

---

<sup>1</sup> JOHN DONNE, *Devozioni per occasioni d'emergenza*, Editori Riuniti, Roma, 1994, p. 113.

<sup>2</sup> MONS. SILVANO RIDOLFI, direttore nazionale dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana, lettera alla Rev.da Suor Adelaide, superiora cabriniana, Roma, 9 luglio 1983, AFM.

<sup>3</sup> Pio XII, Breve ap. *Superiore iam aetate*, Castel Gandolfo, 7 settembre 1950.

più importanti e peculiari dell'intera storia della pastorale della mobilità.

C'è la conferma di un grande insegnamento, tanto nell'esperienza di madre Cabrini quanto nella mareggiata di paura e di solitudine che ci ha travolti: ogni pretesa di soffocare gli individui entro categorie immutabili, in termini discriminanti fra "noi" e "loro", è destinata a fallire. Ciò è vero – forse addirittura più vero – anche per le persone migranti. Il rischio che esse continuino a costituire il piedistallo del monumento alla nostra autocelebrazione è concreto. «Demistificando il cliché del meridionale che si porta la scorta di spaghetti nella valigia legata con la corda delle chitarre e dei mandolini, i giovani non si sentono più "stranieri" in una terra straniera, ma semplicemente uomini, giovani del nostro tempo, "europei". La Chiesa vuole essere lievito perché si sentano anche cristiani, popolo di Dio. [...] Di conseguenza, per la Chiesa non si tratta di trovare il modo di "assistere" l'emigrato nelle sue necessità materiali [...] ma di offrirgli le condizioni per essere ovunque "lievito", testimonianza vivente»<sup>4</sup>. La migrazione, infatti, ci appartiene. Riguarda ciascuno di noi, nessuno escluso, al pari di ogni altra condizione dell'uomo: la gioia, la malattia, il desiderio, la vecchiaia, la miseria, l'amore, la morte, che si combinano e si sovrappongono nella storia di ogni donna e di ogni uomo che cammina sulla terra.

È il cammino, insieme alle sue infinite e più moderne declinazioni, che dà il ritmo alla storia dell'umanità che abita sotto lo sguardo di Dio. Questo è tanto più vero per la storia della salvezza. Il cammino dell'uomo – e non vi è ragione di ritenere che ciò sia venuto meno dopo l'invenzione del motore a scoppio o del volo spaziale – si combina in modo misterioso con il disegno di Dio. La migrazione, cioè, non è soltanto un fatto na-

---

<sup>4</sup> *Trasmissione per la Giornata dell'Emigrante. Titolo: Emigrazione: uomini senza frontiere*, s.a., Roma, s.d. [1968], AFM.

turale, che da sempre appartiene alla storia dell'uomo, ma come un "segno dei tempi" «s' inserisce – crediamo e speriamo – nella trama della universale redenzione»<sup>5</sup>. Le Scritture stesse mostrano come Dio, fin dal principio della storia della salvezza, abbia condotto l'uomo sulla via della migrazione. Per crearsi un popolo eletto, il Signore fa di Abramo un emigrato<sup>6</sup> e a condurre in Egitto la famiglia di Giacobbe, salvandola dalla carestia, è un uomo venduto e deportato, Giuseppe<sup>7</sup>. Anche dall'Egitto, il viaggio di Israele fino al limitare della terra promessa è affidato alla guida di un uomo educato alla scuola straniera, vissuto per quarant'anni come estraneo al proprio popolo e alle sue tradizioni, Mosè<sup>8</sup>. La letteratura profetica è in gran parte intessuta della sofferenza del popolo ebraico disperso fra nazioni idolatriche: all'estero Israele è esposto al rischio di perdere la propria fede e all'estero vivono e operano i profeti Ezechiele e Daniele; ai deportati a Babilonia scrive il profeta Geremia<sup>9</sup>, che terminerà lui stesso i propri giorni in Egitto<sup>10</sup>; Ester, «la piccola sorgente che divenne un fiume»<sup>11</sup>, e Tobia, il prigioniero a Ninive che si mantiene fedele a Dio<sup>12</sup>, sono il frutto della diaspora. Nel Nuovo Testamento, Cristo stesso «non ha dove posare il capo»<sup>13</sup> e il suo annuncio si diffonde nelle regioni vicine anche grazie alla fuga evangelizzatrice di gruppi di cristiani vittima

---

<sup>5</sup> Pio XII, *Discorso ai partecipanti al I Convegno nazionale italiano dei delegati diocesani per la emigrazione*, Sala del Concistoro, 23 luglio 1957, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIX (*Diciannovesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1957-1° marzo 1958*), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1958, p. 325.

<sup>6</sup> Cfr. Gen 12,1.

<sup>7</sup> Cfr. Gen, 37.

<sup>8</sup> Cfr. Es 2,9-11.

<sup>9</sup> Cfr. Ger 29.

<sup>10</sup> Cfr. Ger 42.

<sup>11</sup> Est 10, 3c.

<sup>12</sup> Cfr. Tob 1,10-12.

<sup>13</sup> Mt 8, 20.

dalla persecuzione<sup>14</sup>, così come di singoli predicatori, fra i quali spiccano Paolo di Tarso e Barnaba di Cipro. Anzi, come appare dalle Scritture, la salvezza viene emblematicamente espressa da Cristo attraverso lo *straniero* – la samaritana, l'emorroissa, il buon samaritano, il centurione. C'è, nel Cristianesimo, una consapevolezza di essere “forestiero” che non viene meno neppure quando esso diviene religione di Stato nell'Impero Romano tardoantico e la Chiesa finalmente «vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»<sup>15</sup>.

Non si tratta di dinamiche che appartengono al passato. La pastorale della mobilità umana, in stretto rapporto con la missionologia, non può non tenere conto della ricchezza e dei bisogni insiti nel movimento che ancora oggi contraddistingue numerose popolazioni cristiane. Guardiamo alla storia dell'Inghilterra, patria dell'anglicanesimo, preclusa per secoli al cattolicesimo. Qui la conversione di grandi intellettuali – pensiamo a John Henry Newman – ha suscitato scalpore; molto meno, invece, si è parlato dell'immigrazione irlandese che l'ha preparata. E, ancora, se in alcune aree dell'Europa centrale e settentrionale, terra di nascita e di diffusione dei protestantesimi, le comunità cattoliche hanno assunto il loro attuale ruolo di maggioranza – è il caso della Germania – ciò è reso possibile anche grazie al rimescolamento prodotto dalle deportazioni e dall'emigrazione, nelle quali tanta parte ebbero gli italiani. In maniera simile, in numerosi Paesi a maggioranza musulmana oggi il Cristianesimo si fa presente grazie ai tanti lavoratori immigrati dall'America Latina e dal Sud-Est asiatico, come ha portato all'attenzione mondiale il viaggio apostolico di papa Francesco ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, nel febbraio 2019. Che dire, infine, del lievito portato dagli “stranieri” – lavoro-

---

<sup>14</sup> Cfr. Atti 14,6-7.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici*, Roma, 30 dicembre 1988, n. 26.

ri, colf, badanti – che giungono nelle terre di antica conversione, fra le quali l'Italia, dove il Cristianesimo appare fin troppo spesso infiacchito dalle seduzioni della modernità? Tutte realtà che ci dicono come sussista la missione «a non ridurre il Regno di Dio nei confini della “chiesetta” [...] ma a dilatare la Chiesa alle dimensioni del Regno di Dio»<sup>16</sup>. Anche da questo trae conferma quel misto di speranza e di consapevolezza che ci porta a considerare che «il fenomeno della moderna emigrazione segue indubbiamente le sue leggi; ma è proprio della Sapienza divina servirsi dei fatti umani, talora anche tristi, per attuare disegni di salvezza a vantaggio dell'intera umanità»<sup>17</sup>.

È questo l'intendimento anche della Giornata del Migrante, il più antico fra gli appuntamenti della Chiesa che vive in Italia, sebbene talvolta anche il meno ricordato. Da centosei anni, infatti, essa attraversa – permeandosene – alcuni degli avvenimenti più dolorosi della nostra storia, dai terremoti che scuotono l'Italia alla strage dei minatori emigrati a Marcinelle, in Belgio, intrecciandoli con la storia del resto del mondo. Una Giornata il più delle volte celebrata in cattedrale, altre – quasi più significativamente – raccolta attorno ad un arcivescovo in «uno scantinato stipato di fedeli, abitanti del rione e, per la maggior parte, immigrati per lo più dall'Italia meridionale»<sup>18</sup>, come accade nel 1971 a Cinisello Balsamo, hinterland di Milano, con il card. Giovanni Colombo. Segno di una Giornata che riflette e cambia al confronto – spesso lungimirante – con le trasformazioni più profonde dei fenomeni migratori.

Alla luce dell'epidemia che ha finora segnato questo nostro anno, la Giornata ha subito un ulteriore ampliamento seman-

---

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, 12 ottobre 2014.

<sup>17</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti al I Convegno nazionale italiano dei delegati diocesani per la emigrazione*, op. cit., p. 325.

<sup>18</sup> MONS. GAETANO BONICELLI, *L'emigrazione nella luce del messaggio cristiano*, Roma, s.d. [1971?], AFM.



tico. «Estendo questo messaggio, dedicato agli sfollati interni, a tutti coloro che si sono trovati a vivere e tuttora vivono esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto a causa del Covid-19», scrive Francesco nel suo messaggio per la 106<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020<sup>19</sup>. Si tratta, per molti versi, di una logica conseguenza di quanto già evidenziato dal Pontefice lo scorso anno, con l'evocativo tema *Non si tratta solo di migranti*: atteggiamenti di accoglienza, protezione, promozione e integrazione – ricordava allora Francesco – «non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali»<sup>20</sup>. L'epidemia, nel suo mettere a nudo i tanti limiti dei nostri modelli di società e di sviluppo, ha reso evidente come «il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda, però, che non ci sono differenze e confini tra chi soffre»<sup>21</sup>. Non si tratta di frasi ad effetto, ma di un programma di vita. Da quanto sapremo tradurlo anche in un programma sociale, culturale e politico dipenderà il futuro. Nostro, dell'Italia e dell'Europa anzitutto.

---

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la 106ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020* «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni», Roma, 13 maggio 2020.

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la 105ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019* «Non si tratta solo di migranti», Vaticano, 27 maggio 2019.

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Omelia della Santa Messa della Divina Misericordia*, Roma, chiesa di Santo Spirito in Sassia, 19 aprile 2020.